

e le cetonie e i bombi fuggitivi...

Edoardo Sanguineti  
 (Nel parco, in SANGUINETI 1966, pp. 64-73).

assolato e poi si chiude con le prime ombre di settembre. Testo di riferimento: D'ANNUNZIO 1982-1984, II, pp. 465-468.

TESTO

da *Alcyone*

Terzo libro, dopo *Maia* e *Elettra*, del ciclo *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, *Alcyone* raccoglie ottantotto testi composti tra il 1899 e il 1903. L'intera serie delle *Laudi* (ogni parte dedicata a una delle Pleiadi) s'iscrive nella mitologia del superuomo. Se *Maia* lo elogia in veste di novello Ulisse navigante intorno all'Ellade e *Elettra* lo esalta nella sua ansia celebrativa come vate delle glorie nazionali, *Alcyone* si presenta invece come una tregua (*La tregua* s'intitola la poesia d'apertura) nella vita del «Déspot»: è la sua evasione panica, il suo abbandono «alle voraci melodie dei venti», al conforto ristoratore delle «rive», dei «boschi», dei «prati», dei «monti», dei «cieli». Il superuomo è andato in villeggiatura. Poesia nata davvero da una «veemente» volontà di canto, come l'autore annuncia il 7 luglio 1899, da Marina di Pisa, a Giuseppe Treves, il suo editore: «Vorrei rimanere qui e *cantare*. Ho una volontà di cantare così veemente che i versi nascono spontanei dalla mia anima come le schiume dalle onde. In questi giorni, in fondo alla mia barca, ho composto alcune *Laudi* che sembrano veramente figlie delle acque e dei raggi, tutte penetrate di aria e di salsedine. Sento che in un mese o due potrei, d'un fiato, comporre tutto il volume». La raccolta si offre come un diario estivo (l'estate in particolare del 1902), una sorta di estasiato spozializio con la natura, una voluttuaria degustazione di suoni, di profumi, di colori, di nascoste armonie. Si apre con il presentimento della primavera, raggiunge lo zenit dell'agosto

La pioggia nel pineto\*

Taci<sup>45</sup>. Su le soglie  
 del bosco non odo  
 parole che dici  
 umane<sup>46</sup>; ma odo  
 parole più nuove  
 che parlano gocciolate e foglie  
 lontane<sup>47</sup>.  
 Ascolta. Piove  
 dalle nuvole sparse.  
 Piove su le tamerici<sup>48</sup>,  
 salmastre<sup>49</sup> ed arse<sup>50</sup>,  
 piove su i pini  
 scagliosi ed irti<sup>51</sup>,  
 piove su i mirti  
 divini<sup>52</sup>,  
 15 su le ginestre fulgenti<sup>53</sup>  
 di fiori accolti<sup>54</sup>,  
 su i ginepri folti  
 di coccole aulenti<sup>55</sup>,  
 20 piove su i nostri volti  
 silvani<sup>56</sup>,  
 piove su le nostre mani  
 ignude,

Libreria

Indice

✳

25 su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,<sup>57</sup>  
su la favola bella<sup>58</sup>  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.  
Odi? La pioggia cade  
su la solitaria<sup>59</sup>  
verdura<sup>60</sup>  
con un crepito che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade<sup>61</sup>.  
Ascolta. Risponde  
al pianto<sup>62</sup> il canto  
delle cicale  
che il pianto australe<sup>63</sup>  
non impaura,  
né il ciel cinerino<sup>64</sup>.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancora, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
not siam nello spirto

55 silvestre<sup>65</sup>,  
d'arborea vita viventi<sup>66</sup>;  
e il tuo volto ebro<sup>67</sup>  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono<sup>68</sup> come  
le chiare<sup>69</sup> ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.  
Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree<sup>70</sup> cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa<sup>71</sup> sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto<sup>72</sup> vi si mesce<sup>73</sup>  
più roco  
che di laggiù<sup>74</sup> sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia

60  
65  
70  
75  
80

Taskbar with various application icons including Finder, Mail, Safari, and Adobe Digital Editions.

Indice

85 che monda<sup>75</sup>,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria<sup>76</sup>  
è muta; ma la figlia  
del limo<sup>77</sup> lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
95 E piove su le tue ciglia,  
Ermione.  
Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga<sup>78</sup>  
ma di piacere<sup>78</sup>; non bianca<sup>79</sup>  
ma quasi fatta virente<sup>80</sup>,  
par da scorza tu esca<sup>81</sup>.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente<sup>82</sup>,  
100 il cuor nel petto è come pèsca  
intatta<sup>83</sup>,  
tra le palpebre gli occhi  
son come polle<sup>84</sup> tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli<sup>85</sup>  
son come mandorle acerbe<sup>85</sup>.  
110 E andiam di fratta<sup>86</sup> in fratta,  
or congiunti or disciolti<sup>87</sup>  
(e il verde vigor rude

ci allaccia i malleòli<sup>88</sup>  
c'intrica<sup>89</sup> i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
115 E piove su i nostri volti  
silvani<sup>90</sup>,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
120 su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
125 su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

### Commento

Il componimento più celebre di *Alcyone* si fonda sul tema dell'amore-illusione, orchestrato in un ritmo di danza. Il poeta e la sua compagna, Ermione (nella realtà biografica, Eleonora Duse), sorpresi sulle soglie d'un bosco nel litorale toscano da una pioggia estiva, celebrano, nell'intrico di questo regno delle piante, la loro metamorfosi in creature arboree, assimilandosi all'intatta freschezza della vita vegetale. Il motivo fonoespressivo che, con accortissima orchestrazione, imita il cadere della pioggia è funzionale all'annullamento dell'identità umana da parte dei due ospiti del bosco e la loro passeggiata si trasforma in un'estasiata compenetrazione con la natura. Nella *Sera fiesolana* (altro noto testo di *Alcyone*) le parole pronunciate dal poeta sono assimilate alle voci del paesaggio mediante la particella «come»: «Freschi sera / ti sien come il fruscio che fan le foglie» (vv

parole ne la sera / ti sien come la pioggia» (vv. 18-19). Qui invece il processo è più avanzato, quel rapporto di similitudine è abolito e la lirica è intessuta di parole non-umane, che si offrono come sapiente e raffinata mimesi degli elementi naturali. L'io del poeta si finge dunque interprete e trascrittore di un'armonia nascosta e segreta, come risorsa stilistica per ribadire l'incanto e lo smemoramento di questo suo mitico spozializio con il creato.

**Alcyone: «il diario lirico d'una estate marina»**

*La poesia di D'Annunzio è ebbrezza della parola, amplificazione dell'esperienza, celebrazione d'un mondo eroico e sensuale posto fuori dai confini del quotidiano. Il variare dei temi e dei registri non muta la fissità di un'ispirazione sempre uguale a se stessa, eppure tanto eccezionalmente fertile da offrire «ricca messe» a «mezzo secolo» di letteratura nuova. I risultati migliori sono conseguiti quando dalla ricerca volontaristica del mito astratto, l'autore passa (come in Alcyone) al «mito effettivamente vissuto», ricreato con «una prodigiosa virtù mimetica».*

Più che mai esatta mi sembra l'osservazione del Croce: «[D'Annunzio] non ha avuto quel che si dice evoluzione e progresso, ma un mutare apparente e un persistere reale». Nel D'Annunzio la poesia fu amplificazione, «celebrazione» dell'esperienza individuale, chiamata a vibrare oltre di sé, in un mondo esemplare luttuoso ed eroico. [...] Il momento del naturalismo «abruzzese», quello grandioso e barbarico del *Canto Novo*, la stanchezza sensuale dell'*Intermezzo* e del *Piacere*, la fase della «bontà», quella dell'immoralismo e del superomismo, che culminò con la *Laus vitae*, non rappresentarono, a parte il magistero stilistico via via più maturo, che schemi ideali d'azione diversi, ma operanti, nei riflessi dell'ispirazione, in modo identico, tanto da parer monotono. [...] Il viaggio

ellenico della *Laus vitae* è la ricerca ideale del mito astratto: mentre *Alcyone* è il mito effettivamente vissuto, l'esperienza, l'azione puntuale proiettata, esaltata sul quadro del mito concreto. [...] *Alcyone* – e trattandosi di D'Annunzio la cosa suona strana e quasi scherzosa – non è, dopo tutto, che il diario lirico d'una estate marina [...]. Il procedimento amplificativo, celebratorio è inerente ad ogni suo tratto: l'ora solare è mutevole e gioconda come la gola d'una colomba alzata per cantare, la nube languie di rupe in rupe come una molle donna, il Tirreno tremola come alti paschi, la palude è un fiore luttuoso: sono esempi scelti a caso, ad apertura di libro. [...] Il Gargiulo<sup>91</sup>, a proposito di *Alcyone*, ha parlato di «antropomorfismo». Definizione che mi sembra ancor più vera di quanto sia potuta sembrare al suo stesso ritrovatore. Non l'abbandonarsi alla sensazione, ma il vivere, l'esaltarsi nella sensazione trasformandosi in essa con una prodigiosa virtù mimetica: ecco la particolare poesia di *Alcyone*. Non è il poeta che ode i fauni ridere tra i mirti, che scorge profilarsi sul paesaggio semidei marini e boschivi, ma il poeta che, sotto l'aculeo della sensazione, diventa egli stesso fauno e silvano, si fa Icaro per volare, Glauco per immergersi nelle fresche vene oceaniche. L'Estiate stessa, «ignuda a mezzo il cielo», «immensa nudità», non gli appare sotto figura di deità e di donna che perché egli possa goderne! [...] Oggi non sappiamo più, forse, accostarci ad *Alcyone* con l'animo dei nostri anni giovanili. La nostra ammirazione per il poeta è in un certo senso cresciuta: quella sua facoltà di visione, supramamente plastica e formativa, non cessa di meravigliarci e d'imporsi a noi. Ma l'adesione, un tempo totale, a quel suo mondo armonioso, compatto e sonoro, a quella tesa solarità, è manchevole. L'acutezza del suo occhio implacabile, dei suoi sensi voraci in agguato, c'incanta sempre di più: ma il suo tono, il suo gesto poetico, la sua volontà di esaltazione ci sono sottilmente estranei. [...] Il poeta ci ha per magia condotti in un luogo dove i sensi incantati, trasumanati nella loro pienezza, hanno creato un mondo di figure incorruttibili e armoniose, che pure hanno radici nella sua più fonda esperienza che pure hanno radici nella sua più fonda esperienza nostra. Ma è un mondo senza fenditure, senza comu

Libreria

Indice

🔍

no [...]. Un mondo di miracolo, dove gli occhi vedono e le mani toccano, e tutto par vero ma tutto è troppo bello per esser vero: dove il nostro tono vitale quotidiano, la nostra voce naturale non trova eco, non può inserirsi neppure per sbaglio: un mondo circoscritto, colmo, inteso attentamente a godersi nella sua esaltata presenza. [...] D'Annunzio ha suggerito gli elementi del paesaggio lirico, ha offerto la sua ricca messe sensuale a mezzo secolo almeno di poesia nuova. Ma il tono e il gesto dannunziani, quella loro tensione voltiva ed attiva, quell'ansia di celebrazione, oggi li sentiamo estranei [...]. Li sentiamo estranei, anche se presentiamo che in realtà gli furono necessari strumenti per captare e portare alla luce le sue liriche prede. Come una volontà dura e automatica di cui non sappiamo più intendere il motivo, oggi che, più che di elevare l'esperienza dei sensi ad un mondo esemplare e decorativo, sentiamo il bisogno di risolvere anche i più riposti e ambigui fondi sensuali in una voce naturale e flessibile, permeabile magari all'ironia, entro cui circoli l'aria e la luce e il respiro del nostro mondo d'ogni giorno.

Sergio Solmi  
(*L'«Alcione» e noi* [1939], in SOLMI 1963, pp. 179-188).

### Quasi un diario

*Non propriamente un diario è Alcione, ma un «quasi-diario», un diario ideale che narra una straordinaria «esperienza mitico-conoscitiva».*

Nel bel saggio su *L'«Alcione» e noi* Sergio Solmi definiva il capolavoro dannunziano «diario lirico di un'estate marina», quella del 1902. Una definizione fortunata, sì; ma del tutto vera? [...] In realtà, alla luce dei dati emersi durante la preparazione dell'edizione critica [a cura dello stesso Gibellini, edita nel 1988], [...] possiamo modificare l'espressione di Solmi: l'*Alcione* è il quasi-diario quasi-lirico di una quasi-estate.

Che di un'estate sola non si tratti è ormai saldamente dimostrato dalla ricostruzione della cronologia compositiva. L'estate alcionia durò, in effetti, un quadriennio, una lunga stagione che si sgrana tra la tarda primavera in cui videro la luce i primi testi, nel 1899, sotto il segno di un gusto preraffaellista e neostilnovista, e l'autunno inoltrato del 1903, quando il libro terminò sulle tinte malinconiche del *Commiato* [ultimo componimento del libro], in cui Gabriele indirizza l'intera raccolta al Pascoli, al grande «fratello maggiore e minore» la cui ombra si proietta su tante zone del poema. Anche l'affermazione che si tratti di un poema lirico va attenuata da un «quasi», perché la sua ideazione avviene piuttosto sotto il segno pastorale ed erotico (virgiliano e ovidiano) per muovere poi [...] verso una varietà di metri e di registri che contempla anche la scansione epico-tragica [...]. Diario, sì, ma diario ideale. [...] *Alcione*, nato per raccontare il diario di un'estate felice, finisce col narrare un'esperienza mitico-conoscitiva [...]. Ricordate come definiva il mito Mircea Eliade?<sup>92</sup> Il luogo dove il presente, il passato, il futuro vengono a coincidere, consentendo la continua reversibilità della catena temporale. In questo senso, la *Pioggia nel pineto* [...] si presenta non solo come un vertice lirico, ma anche come un momento cruciale e felicissimo dell'avventura mitica [...]. Entrando nella poesia, entriamo nella boscaglia, e iniziamo un prodigioso viaggio musicale fra gli alberi del bosco diventati strumenti d'orchestra pizzicati dalla pioggia [...]. Inizia una metamorfosi, ma anche un viaggio in un altro mondo, dove si confondono i confini fra l'umano e il vegetale, prima per metonimia (la continuità uomo-vegetazione), poi per metafora (similitudine), infine per vera e propria metamorfosi ovidiana [...]. Il motivo ribadito dal *refrain* [vv. 29-32, 125-128] di questa poesia coincide con l'idea mitografica dell'atemporalità. [...] Sembra una semplice variazione melodica: in realtà D'Annunzio, portandoci nella sua pineta, non ci conduce più soltanto dentro uno spazio arboreo e musicale, ma ci inoltra in un'altra dimensione, quella in cui il passato e il presente diventano intercambiabili. [...] Ermione, prima presentata come creatura di uno «teri» [v. 30] in cui visse l'«illusione» della vita bella, cioè il mito

(era figlia di Elena di Troia), diventa, alla fine della composizione, cioè dell'iniziazione metamorfica, una creatura presente, che «oggi» [v. 127] rivive la sua favola bella; per converso il poeta, che razionalisticamente era agganciato all'*hic et nunc* («che oggi m'illude»), può trasformarsi in un antico eroe omerico, in un fauno barbato, nel personaggio insomma di un non-tempo remoto: «che ieri / milluse» [vv. 126-127]. Il miracolo della poesia, che è anche il miracolo del mito, ha potuto sovvertire la logica del tempo.

Pietro Gibellini  
(«Alcyone», quasi un diario, in GIBELLINI 1995, pp. 9-17).

«D'Annunzio non mi piace»

Porta la firma di Pasolini uno dei giudizi più taglienti sull'intera opera dannunziana, contestata con riserve che dal campo ideologico e morale passano al campo estetico e stilistico.

Spesso si dice che l'unico giudizio critico possibile è un giudizio di valore espresso ingenuamente: un sì o un no, un bello o un brutto. In sostanza è così. Tutti il resto è pretestuale. Ma è in questa pretestualità che la saggistica trova la sua autonomia: si fa «genere letterario», inventa la sua gergalità, la sua funzione sociale. [...] Dico tutto questo perché il mio giudizio su D'Annunzio è un giudizio del tutto negativo: e [...] so che le mie pagine critiche avranno la debolezza degradante della pretestualità.

So anche tuttavia che tale pretestualità si maschera dei caratteri della necessità secondo due grandi direttrici: la direttrice politico-ideologica e la direttrice moralistica. Cioè: il giudizio negativo di valore passa dal campo dell'estetica a quello dell'etica, e una «bruttezza» espressiva viene

spiegata attraverso o una errata e riprovevole scelta politico-ideologica, oppure attraverso un'altrettanto errata e riprovevole condotta morale (spesso le due cose si fondono).

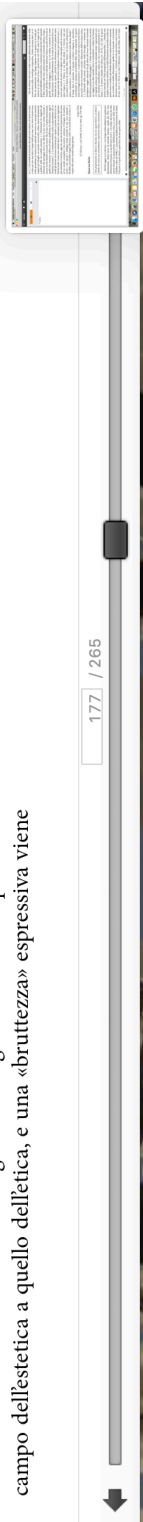
Insomma potrei dire che il poeta D'Annunzio non mi piace perché egli ha fatto propria acriticamente e faziosamente la peggior «ideologia inconscia» del mondo borghese italiano della fine dell'Ottocento [= superomismo], giungendo poi a seguire l'evoluzione di tale ideologia – che inizialmente era quella del più ontologico dei privilegi, e quindi aristocratica – fino alla sua becera democratizzazione fascista, che di quei privilegi ha espresso una teppistica coscienza mascherata da sentimentalismo e retorica nei confronti di chi da tali privilegi era escluso.

Naturalmente non è detto ch'io non fossi in grado di rendere sottile questa schematizzazione, penetrando nei meandri stilistici come diretti risultati di tale stortura ideologica.

Oppure, potrei scegliere il secondo lemma, quello moralistico. Anche qui una psicologia contrassegnata da aridità, cinismo, superficialità, faciloneria, ipocrisia, prepotenza eccetera. Anche qui gli «stilemi» come specchi di tale psicologia. [...] In tutte le pagine dannunziane il lettore indovina sempre dove l'autore vuole andare a parare: tutto è subito scontato. L'esaltazione è tutta pari, le superfici sono solo esterne, il possibile grafico è privo di punte, non c'è *suspense*. La famosa abilità artigiana di D'Annunzio non consiste in realtà in nient'altro che nel saper creare oggetti in serie tutti uguali.

Pier Paolo Pasolini  
(D'Annunzio vivente [1974], in PASOLINI 1999, II, pp. 1983-1986).

La pioggia nel pineto



*Nel componimento s'intrecciano due motivi fondamentali: quello naturalistico-mimetico dei suoni che la pioggia produce e quello magico-fantastico «della progressiva assimilazione dell'uomo e della donna vaganti sotto la pioggia al ritmo fresco e verdeggiante della natura». Ma il fulcro più autentico è un altro: il tema dell'amore-illusione, dell'amore-gioco, dell'amore come «favola bella», come sogno presto destinato a svanire.*

Piove. Sulle soglie del bosco – il litorale sabbioso della Toscana, meta consueta delle passeggiate di D'Annunzio e luogo deputato alle avventure dell'estate alcionia, è per lunghi tratti coperto di pinete – una pioggia estiva, attesa dagli uomini e dalla natura, sorprende il poeta e la sua compagna, Ermione. Già al cadere delle prime goccioline rade sul fogliame il poeta si tende ad ascoltare e invita la dolce amica a fare altrettanto. Tutt'intorno tace ogni altro suono e i due si abbandonano pienamente a gustare il rumore della pioggia che cade prima rada e poi più fitta e intensa e trae dalle fronde degli alberi una meravigliosa varietà di suoni. [...]

Sull'esile ed evanescente pretesto narrativo di una passeggiata a due nel bosco, [...] ne *La pioggia nel pineto* si alternano e si intrecciano due motivi o, se si preferisce, due ordini di sensazioni, diversi ma non divergenti. Nella lirica, infatti, sono presenti tanto il motivo moderatamente naturalistico, e in verità apertamente mimetico, della descrizione del cadere della pioggia e della vasta sinfonia di suoni che essa produce unendosi alle altre "voci" del bosco, quanto quello fantastico e magico della progressiva assimilazione dell'uomo e della donna vaganti sotto la pioggia al ritmo fresco ma verdeggiante della natura. [...]

Ma se questi sono senza dubbio i motivi più appariscenti che innervano la lirica e che fanno di essa un testo emblematico, nel bene e nel male, della produzione dannunziana, bisogna pur dire che il grande tema della *Pioggia nel pineto* è un altro. [...] Il fulcro del componimento,

ci pare, è il tono favoloso e illusorio che caratterizza tutta la lirica, tanto nei suoi aspetti naturalistici mimetici e musicali, quanto nei suoi aspetti panici e metamorfici, labili e provvisori, illusori appunto, come labile e illusoria è la "favola bella" che in un gioco vario di reciproche illusioni unisce e separa il poeta ed Ermione. Di modo che *La pioggia nel pineto* con la sua fuga di versi, con le riprese e il suo intrecciarsi di motivi [...], va molto al di là del componimento soltanto mimetico e musicale o del componimento soltanto panico che i più hanno voluto vedervi, ed è, come scrive G. Contini, «una "danza" o "fuga" vigilantissima sul motivo dell'amore-illusione, dell'amore-gioco, pur recato alla naturalità delle "parole" non umane»<sup>93</sup>: è quasi, essa stessa, quella "favola bella".

Federico Roncoroni  
(*La pioggia nel pineto*, in RONCORONI 1982, pp. 245-249).

- 1 *buttasia*: vestaglia.
- 2 *A Palazzo der Papa*: in Vaticano.
- 3 *driadi*: sing. *driade*, nella mitologia greco-romana, ninfa dei boschi.
- 4 *storiari*: cantastorie.
- 5 *zana*: cesta di vimini.
- 6 *ciclame*: ciclamino.
- 7 *la cui ... sonagli*: il calice del papavero, contenendo semi (*chicchi*), suona, se viene scosso, come un piccolo sonaglio.
- 8 *resta*: filza di cipolle intrecciate, messe da parte per l'inverno.
- 9 *tarlatane*: tessuti di cotone leggero.
- 10 *schisti*: scisti, tipo particolare di roccia.
- 11 *settemplice serpeggiamento*: sinuoso percorso in sette parti (*settemplice*: lett. "che si compone di sette parti, di sette elementi").
- 12 *pour ... rose*: "per trarne nove o dieci barili d'acqua di

<p>13 <i>il poeta ... honneur</i>: André La Vigne (ca. 1457-1527), poeta francese, autore del poema <i>Vergier d'honneur</i> ("Frutteto d'onore").</p> <p>14 <i>colossi ammantati</i>: statue e colonne del giardino, coperte di neve.</p> <p>15 <i>querci</i>: forma toscana, pl. per "querce".</p> <p>* <b>Metro</b>: otto strofe di sette endecasillabi ciascuna, con schema sempre (virtuosisticamente) vario di rime da strofa a strofa, più un congedo di tre endecasillabi (a schema: ABC, come in apertura delle strofe prima, seconda, quinta, settima e ottava). Questo lo schema delle singole strofe: ABCBCA, ABCCBA, ABABCAC, ABACABC, ABCACB, ABACBAC, ABCBBAC, ABCBCAC.</p> <p>16 <i>pe' cancelli</i>: attraverso cancelli.</p> <p>17 <i>come ... sogno</i>: vederli aperti, sarebbe stato un bel sogno!</p> <p>18 <i>avelli</i>: tombe.</p> <p>19 <i>inaccessi</i>: inaccessibili, inviolabili.</p> <p>20 <i>con un'ansia ... estiva</i>: con un'ansia (l'ansia con cui l'anima inquieta desiderò di toccare paradisi segreti) che non si placò con il trascorrere della sera.</p> <p>21 <i>feminei sorrisi</i>: delicati sorrisi (le corolle dei fiori paiono delicatamente ridenti).</p> <p>22 <i>sapori ... bocca</i>: sapori straordinari che soltanto bocche di numi potevano gustare.</p> <p>23 <i>culmini</i>: cime.</p> <p>24 <i>rigidi</i>: immobili e diritti.</p> <p>25 <i>Su ... vespertino</i>: il cielo della sera inargenta le cime dei cipressi, intorno ai quali i rosai intessono ghirlande.</p> <p>26 <i>i fonti ... sommessi</i>: segreti rivoli d'acqua scorrono silenziosi.</p> <p>27 <i>i curvi ... marmo</i>: i sedili di marmo disposti a semicerchio.</p> <p>28 <i>tenue ... luna</i>: la falce della luna illumina leggera l'alta distesa dei fiori (la <i>falce</i> si associa a <i>messe</i> alludendo per metafora all'operazione della mietitura). Si noti che, dalla strofa quarta alla quinta, si è passati dalla luce argentea della sera a un notturno lunare e stellato.</p>	<p>29 <i>i fonti ... segreti</i>: i rivoli d'acqua che prima (v. 28) <i>parlano sommessi</i>, ora sembrano confidare i loro <i>segreti</i> (da intendersi, dunque, come sostantivo).</p> <p>30 <i>con ... lento</i>: con lento movimento a fior d'acqua (che ricorda il movimento dei remi).</p> <p>31 (<i>desio ... lito?</i>): si richiama al mito classico di Giove che assunse fattezze di cigno per amore di Leda; <i>nuzial lito</i>: le sponde del fiume Eurota, dove Giove (in forma di cigno) amò Leda.</p> <p>32 <i>fluttua ... Tindaride</i>: ondeggia sul leggero solco (lasciato sull'acqua dal movimento del cigno) il velo di Elena (nata dall'amore di Giove e Leda, la quale era moglie di Tindaro, re di Sparta).</p> <p>33 <i>risplende ... mito</i>: l'antico mito è attualizzato, rivissuto come presente.</p> <p>34 <i>orti</i>: giardini.</p> <p>35 <i>una divina</i>: una divinità, una dea.</p> <p>36 <i>Di sovrumani ... giacinti</i>: sorgono visioni di amori straordinari (come quello del mito appena evocato) dai grandi giardini chiusi, che mai una dea cinta (<i>coronata</i>) di giacinti aprirà a persona profana, insensibile, non eletta (<i>a lo straniero</i>).</p> <p>37 <i>triplice mistero</i>: allude ai tre gradi dell'iniziazione mistica. Solo lo spirito eletto dell'esteta può accedere, guidato da una dea, che canta canzoni mai udite, al mistico spozializo con la natura, nei profondi e segreti labirinti dei fiori.</p> <p>38 <i>quegli</i>: lo <i>straniero</i> (v. 45), il profano.</p> <p>39 <i>folle</i>: inebriato fino alla follia.</p> <p>40 <i>chino ... adora</i>: inchinato alla soglia del giardino, come in adorazione.</p> <p>41 <i>pieni ... mortali</i>: con negli occhi visioni celestiali (<i>pieni gli occhi d'un sogno</i>: costruzione alla greca).</p> <p>42 <i>per l'ombre ... ignora</i>: scruta (invano) tra le ombre, nella profondità misteriosa di quel regno pieno di silenzio che per lui resta inaccessibile.</p> <p>43 <i>Così ... chiusa</i>: il componimento, tenuto su un registro di fascino sublime, si chiude con una formula da omaggio galante.</p> <p>44 <i>la sua «bisavola»</i>: Gozzano introduce la «bisavola» tra le statue del parco: «La bisavola mia / voi già consolavate / ed ora consolate F</p>
--	---



Libreria

Indice

182 / 265

pallido nipote. / Parlategli dell'ava / quando pellegrinava / nellepoche remote // recando i suoi affanni / per questi ermi viali / all'ombra sepolcrali, / or è più di cent'anni» (*Il viale delle statue*, vv. 37-48).

\* **Metro:** il testo comprende quattro lasse (o 'strofe lunghe') di 32 versi ciascuna. Varia la misura dei versi, ma il ritmo è scandito dal ternario (ritorna ben 27 volte), che si raddoppia nel senario (frequentissimo) e si triplica nel novenario (9 volte). Molte le assonanze e le rime. Ogni lassa termina con il nome della compagna del poeta, chiamata con l'appellativo (Ermione) d'una mitica figlia di Elena e Menelao.

45 *Taci:* l'interlocutrice è Ermione e la scena posta sul litorale versiliese.  
 46 *parole ... umane:* le tue parole terrene.  
 47 *lontane:* ancora lontane, che si possono appena udire dalle soglie del bosco, umide di pioggia.  
 48 *tamerici:* gli arbusti (*myricae*) cari a Pascoli.  
 49 *salmastre:* dal sapore di sale, perché crescono presso il mare.  
 50 *arse:* riarse dal sole.  
 51 *scagliosi ed irti:* per la loro ruvida corteccia e per le foglie aghiformi.  
 52 *divini:* perché sacri a Venere.  
 53 *fulgenti:* rese lucenti, sotto la pioggia, dal giallo dei loro fiori.  
 54 *accolti:* riuniti a grappolo.  
 55 *aulenti:* profumate.  
 56 *silvani:* immedesimati, compenetrati nella vita della selva. Inizia il processo di metamorfosi delle figure umane nella dimensione favolosa della natura, il loro progressivo distanziarsi dalla contingenza del reale.  
 57 *novella:* rinata a nuova vita, come la selva sotto la pioggia; la metamorfosi investe insieme ai volti (v. 20), anche i *pensieri* (v. 26), *freschi* come le foglie bagnate del bosco.  
 58 *la favola bella:* il sogno e il gioco dell'amore, comunque intessuto di illusioni; si può assumere come metafora dell'intera poesia dannunziana.  
 59 *solitaria:* immersa nella solitudine del litorale.  
 60 *verdura:* tutto il verde della selva.

61 *con ... rade:* le piante sono strumenti musicali (v. 49) e le note della pioggia mutano di durata e d'intensità a seconda che cadano su foglie più o meno folte.  
 62 *pianto:* pioggia.  
 63 *pianto australe:* la pioggia portata dal libeccio, vento del sud.  
 64 *cterino:* nuvoloso, color cenere.  
 65 *nello ... silvestre:* nell'anima stessa della selva.  
 66 *d'arborosa ... viventi:* partecipiamo della stessa vita degli alberi.  
 67 *ebro:* estasiato dall'ebbrezza di questa avventura 'silvana'.  
 68 *auliscono:* odorano, profumano.  
 69 *chitare:* lavate dalla pioggia; sopra ha detto *fulgenti* (v. 16).  
 70 *aeree:* perché cantano sugli alberi; cfr. la *figlia dell'aria* (v. 89).  
 71 *più ... fa:* si affioca, si attutisce.  
 72 *canto:* gracidiare delle rane.  
 73 *si mesce:* si unisce.  
 74 *laggiti:* dal basso della palude.  
 75 *monda:* lava, purifica.  
 76 *La ... aria:* la cicala.  
 77 *limo:* pantano, fango.  
 78 *piacere:* cfr. *ebro* (v. 56).  
 79 *non bianca:* Ermione non ha più il pallore che distingue, in D'Annunzio, le figure femminili.  
 80 *virente:* verdeggiate, come le fronde.  
 81 *da ... esca:* come una ninfa dei boschi.  
 82 *aulente:* profumata.  
 83 *intatta:* non toccata.  
 84 *polle:* sorgenti d'acqua.  
 85 *acerbe:* quindi d'un bianco candido.  
 86 *fratta:* cespuglio.  
 87 *verde ... rude:* gli arbusti pungenti.  
 88 *maltoli:* caviglie.

- 89 *c'intrica: c'intralcia.*
- 90 *silvani: compenetrati nella vita della selva.*
- 91 *Gargiulo*, il critico Alfredo Gargiulo (Napoli, 1876-Roma, 1949), autore d'uno studio, *Gabriele D'Annunzio*, pubblicato nel 1912 (Napoli, Perrella).
- 92 *Mircea Eliade*: storico delle religioni e scrittore romeno (Bucarest, 1907-Chicago, 1986), autore di *Trattato di storia delle religioni* (1949), *Il mito dell'eterno ritorno* (1949), *Il sacro e il profano* (1957).
- 93 *Contini ... umane*: GIANFRANCO CONTINI, *Gabriele D'Annunzio*, in *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 342.

